

ALIMURGIA, UNA SCIENZA ANTICA COME L'UOMO.

Tra l'uomo e le piante esiste una relazione molto antica che si snoda lungo i sentieri della nostra storia, un legame che va di pari passo con l'evoluzione del genere umano. Già nel Mesolitico (tra 8.000 e 4.500 anni fa circa) l'uomo definito cacciatore-raccoglitore, per sopravvivere caccia animali, ma soprattutto raccoglie frutti e radici, foglie e germogli. Dunque utilizza piante selvatiche per nutrirsi, per l'avvento dell'agricoltura dovranno passare ancora alcune migliaia di anni. Sicuramente questa pratica era comune anche in tempi più remoti, come nel Paleolitico (tra 2 milioni e 8.000 anni fa circa), quando forme più arcaiche del genere Homo (*Homo erectus*, *Homo habilis*) non avevano ancora sviluppato la tecnologia per costruire armi così efficaci per poter catturare grandi prede.

L'uso di vegetali spontanei nell'alimentazione è continuato nei secoli, anche in tempi recenti, e la loro raccolta per le popolazioni delle campagne e delle valli era una importantissima fonte per integrare la loro magra dieta. Sino a pochi decenni fa, la gente di campagna della maggior parte delle regioni italiane viveva ancora di stenti, in condizioni veramente precarie, bastava una grandinata, una siccità prolungata o una gelata tardiva per mettere in difficoltà la loro povera economia. La fame è da sempre il più grande nemico della povera gente, infatti è nei periodi più difficili, non solo di carestia, che gli uomini hanno imparato a conoscere e utilizzare le piante selvatiche per sopravvivere.

Fu così che nel 1767 Giovanni Targioni-Tozzetti medico e naturalista fiorentino, conìò il termine "ALIMURGIA" per indicare lo studio sulle soluzioni da trovare nei casi di emergenza alimentare (alimenta urgentia = alimurgia). Questo suo studio venne pubblicato con il titolo "Alimurgia o sia modo di rendere meno gravi le carestie proposto per il sollievo dei popoli" subito dopo la carestia del 1764. Un ramo della scienza che non venne mai sviluppato in modo significativo. Tuttavia diverse pubblicazioni sono state dedicate all'argomento.

Nel 1903 Piero Giacomelli realizza un saggio sulle "Piante selvatiche usate come cibo e come medicamento in Valle Brembana", dove elenca 165 vegetali con indicazioni sugli ambienti di crescita, il loro uso popolare e le loro proprietà medicamentose.

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1919, Oreste Mattiolo direttore dell'Istituto Botanico della Università di Torino pubblicò "I vegetali alimentari spontanei del Piemonte - Phytoalimurgia pedemontana, uno dei maggiori contributi sull'argomento. L'autore mette in evidenza la drammatica situazione delle popolazioni uscite stremate dalla Grande Guerra, giustificando l'uscita dell'opera. Scrive nell'introduzione: "La guerra odierna, combattuta coi metodi delittuosi escogitati dai barbari immorali, e da loro condotta con larghezza stupefacente di mezzi inventati dalla scienza asservitasi all'opera di distruzione, ha portato a incalcolabili disastri, ha sconvolto l'equilibrio che si andava delineando nel commercio degli alimenti. (...)

L'interesse che mi muove è quello di poter essere utile, e d'altronde io non faccio opera nuova. Dacchè il mondo è mondo, sempre vi furono periodi di prosperità seguiti da periodi di carestia, durante i quali fu gioco forza pensare al modo più conveniente per tirarsi d'impaccio."

Un'altro importante contributo è "La nostra flora nell'economia domestica" pubblicato nel 1941 dall'indimenticato botanico bresciano Nino Arietti, che riprese le idee del Mattiolo, un'opera ancora oggi attuale.

Con una ricerca accurata sul territorio bresciano, l'Arietti descrive un centinaio di vegetali spontanei anche con illustrazioni, il loro utilizzo a scopo alimentare e officinale e la loro differente denominazione dialettale, secondo le località di raccolta.

Scrisse Paracelso (Philipp Theophrast Bombast Von Hohenheim, naturalista e medico svizzero 1493-1541): "Tutti i prati e i pascoli, tutte le montagne e le colline sono farmacie". Io oso aggiungere, con modestia, che sono anche degli ottimi banconi dell'ortofrutta.

Negli ultimi tempi c'è una riscoperta del consumo di erbe selvatiche, forse anche un po' di moda, comunque è importante che le persone ritornino a frequentare gli ambienti naturali, anche quelli considerati di minor pregio, con un atteggiamento più rispettoso nei loro confronti.

Stimolando la gente a cambiare il modo di vedere la natura, diffondendo cultura anche su argomenti secondari come l'alimurgia, può contribuire a migliorare la qualità dell'ambiente e quindi la qualità della nostra vita.

Livio Pagliari